

**GLI STRAPPI DI PARIGI**

Il governo affiggerà nei prossimi giorni il testo all'ingresso di tutti gli istituti pubblici della République, dalla materna ai licei. Come già avviene con il ritratto del presidente François Hollande



Erna Solberg, leader della destra (Epa)

# In Francia la religione non fa scuola

Il ministro socialista Vincent Peillon accelera i tempi. La «Carta della laicità» è già entrata in vigore

DA PARIGI DANIELE ZAPPALÀ

Sotto forma di sostantivo o di aggettivo, c'è un concetto che gli scolari e studenti francesi, dalla materna fino alla fine del liceo, si ritroveranno davanti per iscritto almeno 2.700 volte l'anno. L'operazione aritmetica è semplice: 180 x 15. Dove 180 sono i giorni minimi di frequenza scolastica, dopo la recente riforma che ha riaperto le elementari il mercoledì. Mentre 15 sono le citazioni di «laicità» e «laico» nella nuova «Carta» che il governo socialista affiggerà nei prossimi giorni all'ingresso di tutti gli istituti pubblici della République, come già avviene con il ritratto del presidente François Hollande, vagamente sorridente sul prato davanti al Palazzo dell'Eliseo.

**Monta la polemica contro il filosofo responsabile dell'Istruzione. Insorgono anche gli islamici: saranno stigmatizzati. Il Difensore civico chiede chiarimenti**

Annunciata ieri simbolicamente in un liceo della banlieue parigina, la «Carta della laicità a scuola» è stata voluta a ogni costo dal ministro dell'Istruzione Vincent Peillon. Il quale, da filosofo, aveva già teorizzato in passato il proprio ideale di *laïcité*, in libri fondati su una rilettura controversa e molto giacobina della storia francese. Dalla teoria alla pratica, dunque. E il primo risultato della svolta era percepibile ieri, quando in poche ore l'eterno dibattito transalpino sulla scuola ha ripreso pieghe molto ideologiche. Attorno a due norme assolute evidenziate in grande, «La Repubblica è laica» e «La Scuola è laica», la Carta sviluppa graficamente una costellazione di 15 articoli che illustrano la centralità e le implicazioni quotidiane della *laïcité*. Tutta la comunità scolastica deve ricordare che «la Repubblica laica organizza la separazione delle religioni e dello Stato» (art. 2), ma anche che «la laicità assicura agli allievi l'accesso a una cultura comune e condivisa» (art. 7). Occorre registrare pure che «la laicità della Scuo-

la offre agli allievi le condizioni per forgiare la loro personalità, esercitare il loro libero arbitrio e apprendere a diventare cittadini. Essa protegge da ogni proselitismo che impedirebbe loro di fare le proprie scelte» (art. 6). Il principale monito è all'art. 13: «Nessuno potrà evidenziare la propria appartenenza religiosa per rifiutare di conformarsi alle regole applicabili nella Scuola della Repubblica».

E nel caso degli insegnanti, la laicità si estenderà ancor più, dato che «il personale ha un dovere di stretta neutralità: non deve manifestare convinzioni politiche o religiose nell'esercizio delle proprie funzioni» (art. 11). A parole, Peillon ha smussato ieri gli angoli, assicurando che la laicità è «ciò che permetterà a ciascuno di costruire la propria libertà rispettando quella degli altri». Ma già in giornata, sono piovute dichiarazioni di perplessità. Fra i rappresentanti religiosi, è intervenuto in particolare il presidente del Consiglio francese del culto musulmano, Dalil Boubakeur, che percepisce «in questo testo pure uno sguardo obliquo sull'islam, soprattutto nel passaggio sul divieto di portare segni o indumenti». Da qui, il timore di «vedere i musulmani di Francia stigmatizzati nel loro insieme». Da parte sua, il Difensore civico, Dominique Baudis, ha chiesto «chiarimenti» su certe questioni che restano ambigue: ad esempio, se sarà tutelato il diritto dei genitori accompagnatori di mostrare segni religiosi, durante gite o altre attività.

Al livello nazionale, si teme già un'applicazione distorta delle norme, ad esempio a proposito di simboli largamente condivisi come l'albero di Natale. Ma le scuole private, almeno per il momento, sfuggiranno al giro di vite.

**I PUNTI PIÙ DISCUSSI**

**ARTICOLO 12**

«Gli insegnamenti sono laici. Per garantire agli allievi l'apertura più larga possibile alla diversità delle visioni del mondo, così come all'estensione e alla precisione dei saperi, nessun tema è escluso a priori dall'interrogazione scientifica e pedagogica. Nessun allievo può invocare una convinzione religiosa o politica per contestare a un insegnante il diritto di trattare una questione in programma».

**ARTICOLO 14**

«Nelle strutture scolastiche pubbliche, le regole di vita nei diversi spazi, precisate nel regolamento interno, sono rispettose della laicità. È proibito portare segni o indumenti con i quali gli allievi manifestano ostentatamente un'appartenenza religiosa».

**ARTICOLO 15**

«Con le loro riflessioni e attività, gli allievi contribuiscono a far vivere la laicità all'interno della loro struttura».



Un gruppo di studenti nella scuola di Colbert a Sable sur Sarthe, nell'ovest della Francia (Ap)

## «È in gioco la libertà di coscienza»

DA PARIGI

«È una Carta che pone problemi fondamentali, come quello della libertà di coscienza. Occorre rispettare le leggi, certo, ma i cittadini devono pure conservare un dovere di critica e resistenza ad esempio di fronte a leggi che paiono inique». A pensarlo è l'esperta Anne Coffinier, che dirige la «Fondazione per la scuola», importante organismo francese impegnato a favore del pluralismo didattico.



Anne Coffinier

Come giudica questa Carta? Rispecchia bene un difetto molto francese, ovvero i principi teorici ben prima delle esigenze pratiche. In ogni articolo, questa Carta allinea una serie di concetti molto astratti. Al contrario, la scuola pubblica è oggi impantanata in problemi concreti e questa Carta mi pare del tutto sconnessa dalla realtà. Ravvisa un'impronta ideo-

**l'intervista**

**Anne Coffinier, dirige la fondazione sul pluralismo: «Scandalizzata che si parli di scuola della Repubblica»**

logica? Sono innanzitutto scandalizzata dal fatto che si utilizzi il concetto di scuola della Repubblica e non quello di scuola pubblica. Seguendo la logica del testo in senso stretto, si ha subito come l'impressione che solo la scuola pubblica sia repubblicana e che quella privata sia invece una scuola di seconda categoria. Insomma, una specie di mondo periferico appena tollerato dalla Repubblica. Certi altri arti-

coli, poi, sembrano rimare con la concezione personale della scuola espressa in passato da Vincent Peillon, per il quale la scuola repubblicana è quasi una nuova forma di religione, con la sua mistica laica. Cosa pensa dell'uso del termine laicità? La laicità è una separazione istituzionale. Ma all'art. 12 della Carta, si può leggere che gli insegnamenti saranno laici, il che è ben poco chiaro. Infatti, un insegna-

mento dovrebbe solo orientarsi verso la verità e rispettare una certa correttezza scientifica. Secondo lo stesso articolo, «nessun tema è escluso a priori dall'interrogazione scientifica e pedagogica». E questo, ad esempio, può legittimamente suscitare il timore di un'introduzione della teoria del gender nei manuali. Pensa che questo strumento risolverà dei problemi? Non credo. Questa Carta avrà probabilmente effetti sulla popolazione musulmana, che si sentirà stigmatizzata. Certe tensioni rischiano di essere solo esacerbate. E gli insegnanti non saranno affatto aiutati. Ma al contempo, a livello pedagogico, rischia di essere frenato l'auspicio di quelle scuole pubbliche che vogliono sviluppare una propria identità e la fierezza di appartenere ad esempio a specifici contesti locali.

Daniele Zappalà